



La malattia mortale di Zeno

Eduardo Saccone

Quello di Saccone è un approccio psicanalitico ai testi letterari, integrato con apporti delle teorie di Lacan. A suo giudizio, *La coscienza di Zeno* va considerata prima di tutto come il racconto di una malattia, sintomo e metafora di un malessere generale e, come tale, inevitabile e incurabile.

Nelle pagine qui riportate, l'analisi parte dal ritratto di Augusta e dalla frase finale di esso, per sottolineare che dal mondo di lei, regolato, ordinato e immutabile, Zeno si sente escluso, vittima com'è della sua *malattia mortale*. Solo alla fine del romanzo, quando egli dichiara di non voler sottoporsi alla cura perché *sano, assolutamente...*, si comprende che la sua nevrosi è *malattia di tutti* e che la differenza tra "normali" e "nevrotici" sta nel diverso grado di rassegnazione agli eventi catastrofici della civiltà: malattie e ammalati prosperano insieme alla malattia della civiltà.

Alla luce della teoria freudiana, Saccone propone un'interpretazione particolare della pagina finale del romanzo.

La salute di Augusta, la quale si articola anzitutto in una sicurezza e una fede nella vita che il marito ammira sbalordito, è *malfondata perché basata su di lui*. Più in là, l'universo di Augusta – identificabile col regno della legge e dell'ordine, da cui Zeno si sente escluso, nel quale tutto è reale, e immutabile ed esterno, e la morte, la *malattia mortale*, ignota, o piuttosto rimossa, repressa – proprio esso rivela i segni inquietanti della ripetizione, dell'automatismo, della necessità: congelamento, cristallizzazione, tempo che ristagna, stasi, ovvero cancrena. Anche certamente della soddisfazione: ma di una soddisfazione sotto il segno della repressione, dell'universale alienazione.

È ciò cui Zeno perviene alla fine del libro, nel momento stesso in cui esprime il rifiuto della "salute" di cui è portatore l'analista: *Non solo non voglio fare la psicoanalisi, ma non ne ho neppur di bisogno... Io sono sano, assolutamente... Io soffro bensì di certi dolori, ma mancano d'importanza nella mia grande salute. Posso mettere un impiastro qui o là, ma il resto ha da muoversi e battersi e mai indugiarsi nell'immobilità come gli incancreniti. Dolore e amore, poi, la vita insomma, non può essere considerata quale una malattia perché duole.*

Che cosa è accaduto? Zeno è dunque guarito dalla sua nevrosi? Un avvenimento, un'occasione unica, l'ha rivelato a se stesso, dando così ragione al Copler, che lo riteneva un malato immaginario? *Ammetto che per avere la persuasione della salute il mio destino dovette mutare e scaldare il mio organismo con la lotta e soprattutto col trionfo. Fu il mio commercio che mi guarì e voglio che il dottor S. lo sappia.* Il suo destino è cambiato con l'arrivo della guerra, il cui scoppio ha provocato quello della sua salute. La *scoperta dell'azione*, e non la psicoanalisi, lo ha condotto dunque alla conciliazione, al superamento dell'*antinomia tra l'uomo e la realtà*?

Ma la conciliazione (*Versöhnung*¹) è illusoria, e, se fosse reale e duratura, sarebbe dello stesso genere di quella rifiutata già da Alfonso Nitti: da servo diventar padrone. Misfatti della dialettica. In un mondo di lupi – secondo la lapidaria sentenza di Musil² – l'alternativa è una sola: diventare nevrotici o urlare coi lupi. Zeno, divenuto alla fine del libro profittatore di guerra, sembrerebbe – è sembrato – che del dilemma abbia scelto (o sia comunque approdato a) il secondo corno. E invece, come del resto la continuazione della *Coscienza, Le confessioni del vegliardo e Il vecchione* s'incaricano di provare a chi ne sentisse il bisogno, Zeno resta, e non può non restare, quello che era: un nevrotico. [...]

1. *Versöhnung*: termine tedesco che significa propriamente "conciliazione", "riconciliazione".

2. *Musil*: Robert Musil, scrittore austriaco (1880-1942), autore del famoso romanzo *L'uomo senza qualità* (1923-1942).

È anche quanto, concludendo, il finale della *Coscienza* esplicitamente avanza. [...] La malattia è di tutti, dunque: di Zeno e degli altri. La differenza tra i “normali” e il “nevrotico” consiste solo nel grado e nell’efficienza della rassegnazione; e la “normalità” è uno stato precario, come il libro s’è preoccupato di dimostrare. È tempo di leggere l’ultima pagina, descrizione insieme mitica e scientifica della condizione dell’uomo, in particolare dell’uomo *attuale*; diagnosi del “disagio della civiltà”, che il testo totale del libro deve sopportare; profezia coerente e tuttavia ambigua del futuro. [...]

Altro che psico-analisi ci vorrebbe: sotto la legge del possessore del maggior numero di ordigni prospereranno malattie e ammalati. Zeno intende con chiarezza il paradosso – di cui Freud doveva divenire sempre più consapevole – che presenta il problema della cura psicanalitica. Se la malattia dell’individuo dipende in ultima istanza dalla malattia della civiltà, che cosa può significare curarlo, se non persuaderlo a questa realtà malata? Zeno, che ciò ha capito meglio del suo dottor S., può dichiarare di essere guarito: in questo senso certamente. *Io sono guarito!... Da lungo tempo io sapevo che la mia salute non poteva essere altro che la mia convinzione e che era una sciocchezza degna di un sognatore ipnagogico di volerla curare anziché persuadere.* Ma – ed è ciò che giustifica lo stacco dell’ultima pagina, quella dove chi parla è Zeno certamente, ma con lui Svevo, in prima persona – il riconoscimento della malattia di tutti pone il problema del futuro dell’uomo, del nostro futuro. [...]

La guerra mondiale, appena finita, è lì, sullo sfondo della sua ultima meditazione. Un avvenimento terribile, di un limite che sembra vicino ad essere raggiunto. *Quando i gas velenosi non basteranno più, un uomo fatto come gli altri, nel segreto di una stanza di questo mondo, inventerà un esplosivo incomparabile...* La parola di Svevo può sembrare – e forse è – in un senso anche più disperata di quella di Freud, che alla fine del suo libro del 1930 pare attendersi, o almeno augurarsi, se non un’inversione di marcia, una oscillazione del pendolo nell’altra direzione: *Gli uomini hanno condotto così innanzi il dominio delle forze naturali che, con l’aiuto di queste, sarebbe loro facile sterminarsi reciprocamente. Essi lo sanno, e da ciò deriva una buona parte della loro odierna inquietudine, della loro infelicità, della loro angoscia. Bisogna ora attendersi che la seconda delle due “potenze celesti”, l’eterno Eros, compia lo sforzo necessario per affermarsi nella lotta contro il suo parimenti immortale avversario³.* Forse Svevo, però, restando più radicale, può permettersi in un unico gesto l’affermazione più nichilista e la più pura, uncompromessa speranza. *Forse traverso una catastrofe inaudita prodotta dagli ordigni ritorneremo alla salute... Ci sarà un’esplosione enorme che nessuno udrà e la terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie.*

È il testo più rigoroso di Svevo. E per questa ragione il più ambiguo.

da *Commento a “Zeno”*. Saggio sul testo di Svevo, Il Mulino, Bologna, 1973

3. Bisogna ora... avversario: il riferimento è all’opera di Freud del 1930 *Il disagio della civiltà*.